

sia per quanto concerne il numero degli scioperi in esse avvenuti, sia per quanto concerne il numero dei lavoratori che vi parteciparono. Ad esempio a Corleone esse rilevano lo sciopero del settembre 1901,¹ ma non fanno cenno di quelli dell'anno successivo che pure ebbero notevole rilievo.² Per quanto concerne poi la valutazione del numero degli scioperanti, basterà dire che, mentre le Statistiche assegnano 2.000 partecipanti allo sciopero del trapanese e dell'agro ericino dell'ottobre 1901,³ altre fonti parlano invece di cifre assai più elevate.⁴

Nel complesso mi pare che si possa affermare che il movimento contadino in Sicilia nei primi anni del secolo ebbe proporzioni maggiori ed andamento meno repentino di quanto possa apparire dalle rilevazioni ufficiali.

Rimane a questo punto, prima di passare alla esposizione del modo concreto e delle vicende attraverso le quali il movimento si sviluppò, una seconda questione da affrontare. Era nozione generalmente acquisita nella pubblicistica dell'epoca che il movimento contadino meridionale si svolgesse in forme spontanee ed incontrollate, che lo differenziavano profondamente dal movimento organizzato che si era sviluppato in certe zone della pianura padana e segnatamente nel Mantovano. Ad accreditare questa sensazione contribuì non poco la stessa stampa popolare e socialista che, ogni qual volta giungeva notizia di conflitti tra contadini e forza pubblica nel Mezzogiorno e nelle isole, non mancava di battere sul tasto della immaturità dei movimenti contadini nel Sud rispetto a quelli del Nord ed evocava, come accade dopo i fatti di Giarratana, il « bagliore sinistro delle jacqueries ».⁵

Mentre gli scioperi agrari del Nord, di Mantova e di Molinella, erano il frutto di un'organizzazione che li dirigeva e li controllava, quelli del Sud erano « convulsioni », come scriveva, a proposito degli scioperi siciliani del 1901, la rivista diretta da Napo-

¹ *Ibid.*, p. 71.

² Sugli scioperi nel Corleonese del 1902 cfr. *Il Giornale di Sicilia*, 24-25 e 26-27 agosto e 1-2 novembre 1902.

³ *Statistica degli scioperi... durante l'anno 1901*, p. 132.

⁴ M. CIONI, *Contadini siciliani. Dopo uno sciopero*, in *La Critica Sociale*, XII, 1, pp. 7 parla invece di 20.000 scioperanti.

⁵ *Avanti!*, 15 ottobre 1902.

leone Colajanni.¹ Il fatto che anche gli esponenti del socialismo italiano riconoscessero il carattere immaturo e spontaneo del movimento, figlio della miseria e dell'ignoranza più che dell'organizzazione, non faceva naturalmente che accreditare un'opinione di per se stessa già ampiamente diffusa.

Ora in queste affermazioni circa l'immaturità del movimento contadino meridionale, il suo carattere collico ed episodico, vi era certamente del vero. Era vero che in generale il decorso degli scioperi fosse più tumultuoso e che spesso esso fosse costellato da incidenti, talvolta sanguinosi. Tuttavia il fatto che il movimento avesse raggiunto un minor grado di autodisciplina rispetto a quello che esso aveva raggiunto in altre plaghe dell'Italia agricola, non significava che in esso fosse del tutto assente ogni elemento di organizzazione e di direzione cosciente, ma soltanto che le forme organizzative erano quelle che si erano sviluppate in un ambiente più arretrato e che esse cercavano di modificare.

In forme talvolta elementari, l'organizzazione sarà quasi sempre presente nei movimenti dei quali discorreremo, per cui si può tranquillamente affermare che essi furono qualcosa di qualitativamente diverso dalla « jacquerie ». A questo proposito va richiamata l'attenzione del lettore su di un dato di fatto di importanza essenziale ai fini di caratterizzare il movimento contadino siciliano, specie nei confronti di quello della Valle Padana e delle Puglie. Si tratta di questo: in Sicilia la grandissima maggioranza degli scioperi registrati o non registrati dalle statistiche sono scioperi di « contadini », intendendo con questo termine il lavoratore agricolo che presta la sua opera in modo continuativo su uno stesso fondo sia come mezzadro, sia come affittuario di terreni di gabella sia in altre forme. La rivendicazione più frequente è quella del miglioramento dei « patti agrari », del complesso cioè di clausole e di obblighi che regolano il rapporto tra mezzadro o affittuario da una parte e gabellato dall'altra per una o più annate agrarie. Gli scioperi per i patti agrari hanno perciò luogo per lo più all'inizio di un'annata agraria, tra l'agosto e l'ottobre, vale a dire *dopo* i grandi lavori agricoli. Nel continente invece, dove la maggior parte degli scioperi sono opera di braccianti, la

¹ Cfr. l'articolo di A. MARTINO, *Le convulsioni dei contadini in Sicilia*, in *Rivista popolare*, VII (1901), pp. 408-10.

grande stagione delle lotte agrarie sono i mesi che vanno da maggio ad agosto, l'epoca cioè dei grandi lavori agricoli. Gli scioperi agrari siciliani — in quanto scioperi di « contadini » — sono inoltre attuati da una minoranza della popolazione agraria, una minoranza, giova aggiungere, che nell'organizzazione e nella gerarchia tradizionale del mondo contadino non occupa il gradino più basso. Lo aveva notato, tra i più recenti osservatori di cose siciliane, Pasquale Villari che nel suo scritto del 1899 *La Sicilia ed il socialismo* aveva notato che non il lavorante a giornata, ma il « borghese » era colui « il quale appunto per essere in una condizione sociale alquanto migliore, che gli dà un maggiore sentimento della propria indipendenza, è più intollerante »¹ e che nella storia del recente movimento dei Fasci i « primi ad insorgere » non erano stati « quelli che si trovano schiacciati sotto il peso del dispotismo, ma quelli che godono d'una maggiore indipendenza e di un relativo benessere ».² Si ponga mente poi a un particolare, piccolo ma significativo: più volte nel corso della nostra esposizione ci verrà fatto di accennare a quella singolare forma di picchettaggio attuata nel corso degli scioperi agrari siciliani da parte della cosiddetta « cavalleria contadina », a cortei o a raduni di contadini a cavallo, ora con bandiere rosse ora con bandiere bianche. Ebbene il possesso o anche solo la disponibilità di un cavallo è segno, nel mondo rurale siciliano, di una condizione non infima.

Si è detto dunque che gli scioperi agrari siciliani sono scioperi di una minoranza. Infatti le cifre ci dicono che il bracciantato agricolo avventizio era di gran lunga la classe più numerosa delle campagne siciliane. Il Vacirca calcolava i suoi effettivi a 476.000, mentre i contadini, i coloni ed i mezzadri arrivavano soltanto a circa 100.000.³ Dai dati del Censimento del 1901 apprendiamo che nel Circondario di Corleone — per riferirci a quello che fu senza alcun dubbio l'epicentro delle lotte agrarie siciliane — i braccianti di sesso maschile erano 5.862, 3.466 gli obbligati, 1.829 i mezzadri e coloni, 2.222 coloro che coltivavano la terra in proprio.⁴

¹ P. VILLARI, *Scritti sulla questione sociale in Italia*, Firenze, 1902, p. 59.

² *Ibid.*, p. 84.

³ A. VACIRCA, *Il problema agrario siciliano*, Palermo, 1900, p. 29.

⁴ MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, *Censimento della popolazione*

Nel Circondario di Caltagirone si avevano 18.987 braccianti, 4.504 obbligati, 2.407 coloni e mezzadri e 6.816 coltivatori in proprio.¹ La proporzione si sposta ancor a favore dei braccianti se ci portiamo verso la costa e verso la piana, là dove la presenza di colture specializzate richiedeva una mano d'opera bracciantile assai più numerosa. Nel Circondario di Catania i braccianti, in numero di 22.878, rappresentavano da soli circa il 56% sul totale della popolazione agraria² e in quello di Siracusa circa il 70%.³

Eppure, come si è visto, non è questa maggioranza che esercita il peso maggiore nelle agitazioni agrarie. E non sono le zone bracciantili e della costa ad essere le più mosse dal punto di vista del movimento contadino, ma le zone ed i Circondari dell'interno, come appunto Corleone e Caltagirone. Certo vi furono anche scioperi agrari a carattere spiccatamente bracciantile. Ciò si verificò soprattutto nella piana tra Catania e Siracusa, che del resto già nel 1882 era stata teatro di movimenti di braccianti.⁴ Era questa una plaga che era ogni anno meta di una forte corrente di emigrazione stagionale in corrispondenza alla stagione dei grandi lavori agricoli: alcuni centri — come Giarratana che nel 1902 sarà teatro di un sanguinoso scontro tra scioperanti e forze dell'ordine — vedevano tra maggio e luglio la propria popolazione considerevolmente aumentata dall'afflusso degli immigrati.⁵ Va anche notato che in questa zona da tempo si era affermato il sistema di conduzione diretta delle terre da parte dei gabellotti, che non le subaffittavano, ma ricorrevano all'impiego di mano d'opera salariata.⁶ Ed è appunto nella piana tra Catania e Siracusa che troviamo i maggiori scioperi bracciantili. Già nel 1901 i mietitori del Siracusano sono in movimento.⁷ Lo sciopero

del Regno d'Italia al 10 febbraio 1901, vol. III, *Popolazione classificata per professioni o condizioni*, Roma, p. 431.

¹ *Ibid.*, p. 273.

² *Ibid.*, p. 273.

³ *Ibid.*, p. 534.

⁴ ROMANO, *Storia dei Fasci cit.*, pp. 85-86.

⁵ Sull'immigrazione di manodopera bracciantile nel Siracusano all'epoca dei lavori agricoli, cfr. i dati statistici riprodotti in MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO, Ufficio del Lavoro, *Le correnti di migrazione interna in Italia nel 1905*, Roma, 1907, p. 242.

⁶ Lo notava già il Sonnino nel suo classico lavoro sui contadini in Sicilia. Se ne veda la ristampa del 1926 (Vallecchi, Firenze), p. 123.

⁷ *Avanti!*, 16 giugno 1901.

più importante fu però quello della fine di maggio 1903 che interessò contemporaneamente le località di Lentini, Carlentini, Sortino, Floridia, Rosolino, Belvedere ed altre ancora. In questa occasione si giunse a realizzare anche un certo coordinamento nell'azione ed una certa organizzazione: alla vigilia dello sciopero venne costituita una Federazione provinciale dei contadini che diresse l'agitazione, avanzò le richieste per il miglioramento delle mercedi giornaliere e trattò con le autorità locali.¹ Il carattere tipicamente bracciantile del movimento appare evidente per molti aspetti: la qualità delle rivendicazioni avanzate e la stagione in cui esso ebbe luogo.

Gli scioperi bracciantili del 1903 nel Siracusano sono però anche l'unica agitazione di una certa ampiezza della quale abbiamo notizia. Non si può certo escludere che altri scioperi analoghi abbiano avuto luogo in altre località e ad altre date. Tuttavia nessuno raggiunse né le proporzioni né il grado di organizzazione e di coordinamento dello sciopero del 1903.

Il fatto che solo raramente e limitatamente a certe zone il bracciantato siciliano abbia dato vita a scioperi impostati sulla base di proprie specifiche rivendicazioni, non significa che esso sia rimasto estraneo ai movimenti agrari promossi dai «contadini». L'arresto del lavoro da parte di questi ultimi comportava infatti spesso l'inoperosità forzata anche di larga parte dei braccianti. Ciò accadeva soprattutto nelle zone a latifondo cerealicolo dell'interno, dove il bracciante lavorava sovente alle dipendenze del contadino.² Ciò spiega anche le differenze di valutazione che — come si è visto — si riscontrano tra le varie fonti circa il numero dei partecipanti agli scioperi, talune tenendo conto solo degli scioperanti effettivi, di coloro cioè per i quali l'astensione dal lavoro era in funzione dell'ottenimento di determinate richieste, talaltre invece del numero globale di coloro che, per effetto dello sciopero, pur non avendo avuto alcuna parte nella sua proclamazione e relativo interesse personale al suo esito, si trovavano costretti alla inoperosità.

Ciò non significa che la partecipazione dei braccianti agli scioperi dei contadini fosse sempre passiva e, quasi, coatta. In più

casi essa assumeva la forma della solidarietà nei confronti di colui che era al tempo stesso il suo immediato superiore nella tradizionale gerarchia contadina ed il suo compagno di lavoro. D'altra parte va tenuto presente che assai spesso la linea di demarcazione tra bracciante e contadino era assai vaga: il caso di contadini che alternavano il lavoro sul fondo loro assegnato con la prestazione d'opera fuori di esso era ben lungi dall'essere eccezionale.

Rimane il fatto che il bracciantato siciliano era qualcosa di qualitativamente diverso da quello padano o anche da quello delle zone più evolute delle Puglie, quali la Capitanata. Questo presta la sua opera in un'azienda agricola di dimensioni e struttura moderne, è una formazione sociale omogenea che per molti aspetti si avvicina alla manodopera salariata delle industrie. Quello è formazione sociale più dispersa, il cui rapporto di lavoro non si istituisce direttamente con l'azienda, ma con tutta una serie di intermediari, ha insomma ancora il carattere di un rapporto personale e non collettivo. Di qui la impossibilità in cui esso si trovava a darsi quelle forme organizzative che sono tipiche del bracciantato padano e pugliese, ad assicurare una tutela permanente dei suoi interessi.

Resta perciò assodato che il movimento agrario che si sviluppa a partire dal 1901 nelle campagne siciliane è essenzialmente movimento di «contadini» (nel senso del termine che si è illustrato), di una parte della popolazione agraria meno incline del bracciantato ad agitazioni tumultuose e più in grado di organizzarsi e di condurre una lotta manovrata. Il termine di «jacquerie» è perciò chiaramente inadeguato a caratterizzare un movimento che, per la qualità stessa dei ceti sociali sui quali si fondava, era in grado di esercitare un'azione di autocontrollo e di autodisciplina, in una parola di organizzazione.

L'esposizione che ora ci accingiamo a fare del decorso dei movimenti agrari dei quali le campagne siciliane furono teatro tra il 1901 ed il 1904, metterà in evidenza la presenza di questi caratteri generali che si sono sin qui illustrati.

* * *

La zona in cui nel 1901 più forte e più organizzato si sviluppò il movimento dei contadini fu il Circondario di Corleone, quello stesso in cui nel 1893 il movimento dei Fasci si era sviluppato

¹ Sullo sciopero del Siracusano del maggio 1903 si veda *Il Giornale di Sicilia*, 10-11, 25-26, 26-27, 27-28, 28-29, 29-30 maggio e 31 maggio-1 giugno 1903.

² SONNINO, *cit.*, p. 200.

con accentuatissime caratteristiche di movimento contadino per la riforma dei patti agrari: Piana dei Greci, Corleone, Prizzi, Bisacquino, Palazzo Adriano, Campofiorito, S. Stefano di Quisquina erano stati l'epicentro delle agitazioni agrarie per i celebri « patti di Corleone » stilati da Bernardino Verro.¹ Non appena le condizioni politiche generali del paese lo consentirono, il lavoro di organizzazione e di agitazione iniziato nel periodo dei Fasci venne ripreso. Nel febbraio 1900 già il Verro iniziava le pubblicazioni di un giornale redatto per lo più in dialetto corleonese del quale egli cercò di servirsi come strumento per la denuncia degli abusi commessi dall'amministrazione comunale a danno dei contadini e per illustrare la necessità di un'organizzazione contadina sia nel campo cooperativistico (una Cooperativa di consumo funzionava da tempo a Corleone) sia in quello rivendicativo.² Per il momento però la campagna di denuncia contro l'amministrazione comunale sembrava essere la maggiore delle sue preoccupazioni. Essa gli procurò anzi non poche ostilità e non poche incomprensioni da parte di coloro — come i socialisti di Palermo — egli avrebbe potuto sperare di avere alleati.³

Con l'avvento al potere del governo Zanardelli-Giolitti le condizioni si presentavano però più favorevoli. L'8 maggio 1901 il Verro riprendeva la sua campagna contro l'amministrazione comunale con un grande comizio svoltosi nella Chiesa del paese, nel corso del quale ci si soffermò soprattutto sugli abusi cui dava luogo l'imposizione di una tassa sul bestiame e sulla recente chiusura delle scuole serali decretata dal Comune. L'ordine del giorno approvato a conclusione della manifestazione era assai significativo: in esso ci si appellava infatti al nuovo governo « esprimendo fiducia per l'avvenire d'Italia nel Ministero Zanar-

¹ Il testo dei « Patti di Corleone » è riprodotto in ROMANO, *Storia dei Fasci cit.*, pp. 207-98.

² La *Viddanu* iniziò le sue pubblicazioni l'11 febbraio 1900 e le proseguì sino al maggio dello stesso anno. La sua collezione è conservata alla Biblioteca Nazionale di Firenze.

³ La *Viddanu*, 11 marzo 1900 dà notizia di un'inchiesta promossa a carico del Verro dal Circolo Socialista di Palermo. Il dissidio tra il Verro ed il Drago sarebbe stato originato dal rifiuto di quest'ultimo di pubblicare uno scritto del Verro in cui si attaccava un membro della maggioranza consiliare di Corleone, amico del Drago stesso. Questi avrebbe addirittura fatto conoscere il testo dell'articolo all'amico, che intendeva al Verro querela. Tale almeno è la ricostruzione dei fatti che dette Cosimo Gagliardo in un articolo pubblicato da *L'Avanguardia socialista*, 21 febbraio 1903.

delli-Giolitti». Successivamente il Verro stesso si recò a Roma per illustrare la situazione determinatasi a Corleone, senza peraltro ottenere che delle assicurazioni cui non seguì alcun provvedimento concreto.² Egli riuscì tuttavia nell'agosto ad ottenere un primo successo: le terre dell'ex-feudo Zuccarone, di proprietà demaniale, furono assegnate a 485 contadini della Fratellanza agricola, un'organizzazione che faceva capo al Verro stesso. La cerimonia della presa di possesso del feudo avvenne in forma solenne il 1° settembre 1901 e vi intervennero rappresentanze di contadini giunti a cavallo dai paesi vicini. La manifestazione che ebbe luogo sulle terre del feudo Zuccarone, per il carattere simbolico che le fu conferito dai suoi promotori, può veramente considerarsi il primo atto ufficiale del movimento rivendicativo che verrà sviluppandosi nei prossimi mesi nelle campagne siciliane. Per primo parlò Bernardino Verro svolgendo il concetto che la quotizzazione non era che una prima ed imperfetta tappa del movimento di emancipazione contadina. In un secondo tempo si sarebbe dovuti passare alla gestione cooperativa e collettiva. Le due soluzioni (quotizzazione e gestione collettiva) non erano però viste — come sovente era il caso nella letteratura socialista sulla questione agraria³ — in modo alternativo, ma come due tappe successive di uno stesso movimento. « Vi hanno dato — così concludeva il Verro — il confetto per non darvi il biscotto, ma voi oggi vi pigliate il confetto e domani vi piglierete il biscotto ». Dopo il Verro parlò Sebastiano Cammareri-Scurti, un socialista di Marsala nel cui nome ci imbattemmo spesso nel corso della nostra trattazione. Il suo discorso è interessante per più aspetti. In esso infatti troviamo per la prima volta la esplicita contrapposizione tra il « sodo e sano movimento del proletariato agricolo » che si era sviluppato nelle zone interne dell'isola e che aveva in Verro a Corleone ed in Barbato a Piana i suoi capi e il socialismo clientelistico ed elettorale delle città dove — a giudizio del Cammareri — si erano sciupati « tanti anni e tante energie in lotte da *Reali di Francia* ». Erano i contadini dell'interno il « sale della terra », coloro cioè che conferivano al movimento

¹ *L'Orsi*, 9-10 maggio 1901; *La Riscossa*, 11 maggio 1901.

² *L'Orsi*, 4-5 ottobre 1901 pubblica una lettera del Verro in cui egli riferisce sul suo viaggio a Roma nel luglio.

³ Cfr. ad esempio, VACIRCA, *cit.*, p. 148.

socialista il carattere ad esso essenziale di movimento popolare e proletario. E dalle campagne sarebbe venuta la rigenerazione sociale dell'isola, perchè qui sarebbe stato colpito con un lavoro tenace e paziente quello che era il cardine della stagnazione e della corruzione della vita politico-sociale nell'isola: il latifondo.

Occorreva perciò insistere sulla via del lavoro di organizzazione « ordinato, lento, sicuro », rifiutando ogni ricorso alla sommosa « impulsiva e vandalica ». Lo stesso sciopero nelle peculiari condizioni sociali delle campagne siciliane era un « mezzo da usare con molta circospezione »; esso, in una regione in cui ancora imperversavano la mafia ed il malandrinaggio, avrebbe potuto facilmente degenerare in « moto impulsivo e barbarico ». Anche per questo aspetto, per il suo impianto positivo e realizzatore, la sua tenacia organizzativa il « socialismo dell'interno » si differenziava, a giudizio del Cammareri, dal socialismo effervescente e, come allora si diceva, « sportista » delle città. Erano gli organizzatori contadini dell'interno, che organizzavano leghe, si battevano per le quotizzazioni e per gli affitti collettivi, i veri socialisti e non i Tasca e i Drago che andavano alla ricerca di un'effimera popolarità tra la borghesia palermitana. Questi ultimi non dimostravano alcuna sensibilità per i problemi di fondo della società siciliana e segnatamente per quello del latifondo. Se ne era avuta recentemente la prova quando il Drago ed il Lo Vetere avevano aderito alla campagna per il mantenimento di quel dazio sul grano che il Cammareri ed il Vero consideravano invece come un premio ed un incoraggiamento all'assenteismo dei latifondisti. Quest'ultimo non aveva mancato di esprimere la propria protesta intervenendo al Comizio indetto a Palermo per il mantenimento del dazio sul grano per affermare, tra i clamori di un'assemblea che gli impedì di finire il suo discorso, il suo profondo disaccordo con « questa riunione di latifondisti ». Dal canto suo il Cammareri aveva scritto un articolo per richiamare i socialisti palermitani al rispetto della disciplina di Partito e per affermare che « il socialismo che in Sicilia non affronta recisamente il problema del latifondo, nel quale è racchiuso tutto il

¹ Un ampio resoconto della manifestazione sul feudo Zuccarone con riportati i discorsi del Vero e del Cammareri trovasi in *Il Diritto alla vita*, 12 settembre 1901. Si veda anche la corrispondenza pubblicata dall'*Avanti!*, 7 settembre 1901.

² *Il Giornale di Sicilia*, 19-20 marzo 1901.

problema agrario e sociale dell'isola, sarà tutt'altra roba, ma non è socialista ».¹ Alla data in cui cominciavano a manifestarsi in Sicilia i primi segni di una vasta agitazione agraria, il movimento contadino disponeva già nel Corleonese di una propria organizzazione e, in una certa misura, anche di un proprio orientamento ideale.

I primi scioperi agrari si verificarono infatti negli stessi giorni in cui aveva luogo la manifestazione sulle terre dell'ex-feudo Zuccarone. Il 28 agosto 1901 3.000 contadini di vari comuni della parte occidentale della provincia di Caltanissetta (Mussomeli, Villalba, Resuttana, etc.) scendevano in sciopero.² A pochi giorni di distanza lo sciopero si estendeva al circondario di Corleone ed alla parte settentrionale della provincia di Agrigento. Per tutti i mesi del settembre e dell'ottobre le agitazioni e gli scioperi si susseguirono in quest'ambito geografico con un ritmo intensissimo.³ I timori espressi dal Cammareri circa la possibilità che, nelle particolari condizioni di ambiente delle campagne siciliane, lo sciopero degenerasse, si dimostrarono, se non infondati, certo esagerati. Nonostante l'ampiezza del territorio interessato dall'agitazione e la durata di questa, il movimento si mantenne nel complesso nell'ambito della legalità. Vi furono — è vero — degli arresti e delle condanne, rispettivamente in numero di 26 e di 17,⁴ ma, se si tien conto delle condizioni di ambiente, il numero di essi appare limitato, non superiore a quello che in siffatte occasioni si registrava anche nelle province dell'Italia settentrionale. Gli è che per tutto il corso dello sciopero fu sempre avvertibile la presenza di un'organizzazione e di una direzione efficiente. Nel Corleonese l'agitazione agraria assunse forme che si potrebbero definire classiche ai fini di una caratterizzazione complessiva del movimento contadino siciliano.

Innanzitutto essa fu essenzialmente un'agitazione di « contadini ». Ciò appare chiaramente dalle rivendicazioni avanzate, la principale delle quali era quella — già contenuta nei patti di Corleone del 1893 — della abolizione del terraggio e della sua

¹ Cfr. l'articolo del CAMMARERI, *Il dazio sul grano e il non socialismo siciliano*, in *La Riscossa*, 20 aprile 1901.

² *Statistica degli scioperi...*, durante l'anno 1901 cit., pp. 410-411.

³ *Ibid.*, p. 412.

⁴ *Ibid.*, p. 412.

sostituzione con la « perfetta mezzadria ».¹ La fondatezza di tale richiesta era dal Verro illustrata con una serie di cifre circa il rapporto tra impiego di capitale da parte padronale e valore del lavoro contadino per la cultura di una salma di terra.² Si trattava perciò di una piattaforma rivendicativa che interessava esclusivamente gli affittuari dei terreni di gabella e del resto era il Verro stesso a sottolineare il fatto che, a causa del « disagio generale », non si erano potute porre innanzi rivendicazioni che interessassero i braccianti agricoli.³ Questa impostazione dell'agitazione corrispondeva del resto pienamente allo spirito ed alla lettera dello Statuto della Federazione la Terra Sicula che proprio in quel tempo il Verro veniva ricostituendo. In esso leggiamo infatti che erano ammessi a far parte della Federazione stessa « tutti i lavoratori della terra siciliana addetti alla cereali-cultura ». Con questa designazione si intendevano soprattutto gli affittuari ed i mezzadri delle terre a gabella; infatti i « salariati agricoli » (campieri, pastori, bovani, aratori, ecc.) erano ammessi nella Federazione solo in base alle « affinità di interessi di lotta » che essi avevano con i lavoratori dei terreni coltivati a cereali. Inoltre lo scopo principale della Federazione era quello di « ottenere l'emancipazione dall'intermediario (gabellato) e trattare direttamente con i detentori dei feudi ».⁴

Su questa base l'agitazione agraria nel Corleonese venne sviluppandosi nei mesi di settembre e di ottobre. Molti sono gli elementi che depongono a favore del suo carattere organizzato e cosciente: dall'esistenza della precisa piattaforma rivendicativa di cui si è detto, alla funzione di cassa di resistenza che fu assolta dalla Cooperativa di consumo locale,⁵ alla ripresa della campagna contro l'amministrazione comunale e la tassa sul bestiame,⁶ alla organizzazione di riunioni e di comizi cui dei scioperanti intervenivano in massa.⁷ La resistenza da parte dei

¹ Si veda la relazione del Verro sugli scioperi del 1901 in *Società di Agricoltura Italiana*, I, recenti scioperi agrari in Italia, Roma, 1902, pp. 107-108.

² Tale « conto culturale » è riprodotto da *Il Diritto alla vita*, 28 ottobre 1901.

³ *Società di Agricoltura Italiana*, I, recenti scioperi cit., p. 107.

⁴ Lo Statuto della Federazione *La Terra Sicula* è riprodotto in *Il Riscatto*, 30 ottobre 1901.

⁵ *Statistica degli scioperi... durante l'anno 1901 cit.*, p. 412.

⁶ *Il Giornale di Sicilia*, 24-25 settembre 1901.

⁷ Il 5 novembre ebbe luogo a Corleone un comizio del Noè che era stato accolto il giorno prima da 6.000 contadini. Cfr. *Avanti!*, 5 e 6 novembre 1901.

proprietari fu assai tenace, specie da parte dei più grossi e di quel barone Cammarata che già si era segnalato per la sua intransigenza all'epoca dei Fasci.¹ Tuttavia il 19 ottobre, mentre lo sciopero proseguiva nel massimo ordine, poteva aver luogo a Palermo un incontro tra il Verro ed i proprietari di terre² e verso la metà di novembre lo sciopero cessava, dopo che quasi dovunque le richieste fondamentali degli scioperanti erano state accolte, talché la Statistica ufficiale classificava lo sciopero di Corleone tra quelli il cui esito era stato « favorevole in tutto ».³

Tra gli scioperi agrari del 1901 quello del Circondario di Corleone è senza dubbio il maggiore e quello in cui è chiaramente individuabile un maggior grado di organizzazione. Altrove il movimento assunse un carattere più immediato, quasi mai però tumultuario o incontrollato. Ovunque il momento dell'organizzazione era in misura maggiore o minore presente, sia che esso si esprimesse nella forma più elementare della subordinazione a un « capo », sia che tentasse di cristallizzarsi in una più precisa struttura organizzativa. Abbiamo così da un lato le figure del maestro elementare Lorenzo Panepinto a S. Stefano di Quisquina, di Nicolò Alongi a Prizzi, di Angelo Pantaleone « capo dell'agitazione agraria » nella parte occidentale della provincia di Caltanissetta⁴ e di tanti altri il cui nome oscuro non ci è stato neppure conservato. D'altro canto assistiamo al tentativo di dar vita a degli organismi più articolati e a carattere permanente. Tali si proponevano di essere le Camere del lavoro agricole — un'istituzione che non trova riscontro fuori della Sicilia — che sembrano esser state particolarmente diffuse nel Circondario di Cefalù, dove l'agitazione agraria si sviluppò con qualche ritardo rispetto al Corleonese.⁵ Di una di esse — quella di Collesano — conosciamo lo Statuto, dal quale risulta ancora una volta il carattere « contadino » e non bracciantile del movimento rivendi-

¹ Sulla resistenza opposta dai proprietari e dal Cammarata v. *Il Giornale di Sicilia*, 12-13, 27-28 settembre e 1-2 ottobre. Per il ruolo del Cammarata al tempo dei Fasci v. *Romano*, *Storia dei Fasci cit.*, p. 304.

² *Il Giornale di Sicilia*, 19-20 ottobre 1901.

³ *Statistica degli scioperi... durante l'anno 1901 cit.*, p. 411. L'annuncio della vittoriosa conclusione dello sciopero di Corleone venne dato dall'*Avanti!* 15 novembre 1901.

⁴ *Statistica degli scioperi... durante l'anno 1901 cit.*, p. 412.

⁵ *Ibid.*, p. 412. Camere del lavoro agricole esistevano ancora nel 1904 a Gratteri e Collesano (v. *La Voce dei socialisti*, 22 maggio 1904).

cattivo in atto nelle campagne siciliane: vi si parla infatti di « equa riforma dei patti agrari », di emancipazione dell'« agricoltura » dall'usura, si avanzano cioè rivendicazioni la cui portata interessava precipuamente gli affittuari ed i mezzadri.¹

A parte merita di esser segnalato, per gli sviluppi cui darà luogo in futuro, il caso di Palazzo Adriano, un paese del Circondario di Corleone in cui la direzione dell'agitazione agraria fu assunta dai democratici cristiani anziché dai socialisti. Organizzatore dello sciopero fu infatti il sacerdote di rito greco, Giovanni Alessi, che fu coadiuvato dal Mangano, una delle personalità più in vista della democrazia cristiana isolana accolto espressamente da Palermo a Palazzo Adriano.² L'episodio in sé non ebbe grande rilievo nell'insieme dell'agitazione agraria in corso, che nel complesso fu organizzata e diretta da elementi socialisti. La sua importanza consiste nel fatto che in quanto era successo a Palazzo Adriano i più avvertiti esponenti del giovanissimo movimento democratico cristiano scorsero il germe per un'estensione della loro azione e, ben lungi dal minimizzare l'episodio, lo segnalavano invece con grande enfasi all'attenzione dell'opinione pubblica. Per *L'Unione* di Palermo, l'organo di recentissima fondazione dell'Unione cattolica del lavoro in Sicilia, l'episodio di Palazzo Adriano era l'occasione che i democratici cristiani da tempo attendevano « per dimostrare ai calunniatori impenitenti dei partiti anticlericali, che noi non facciamo parole, ma fatti », era la prima campagna combattuta e vinta dal movimento sociale cattolico.³ Per *La Croce di Costantino*, il periodico diretto da Luigi Sturzo, i fatti di Palazzo Adriano avevano una grande importanza per la Sicilia, in quanto attraverso di essi la democrazia cristiana « ancora bambina » aveva acquistato « nome, coscienza, maturità ».⁴

L'agitazione agraria dell'estate-autunno 1901 non si limitò soltanto al territorio della provincia di Palermo ed alla parte centrale dell'isola.

¹ CAMERA DEL LAVORO AGRICOLA DI COLLESANO, *Statuto della Camera del Lavoro di Collesano*, Palermo, Tip. F.lli Marsala, 1902, pp. 5-6.

² Sui fatti di Palazzo Adriano v. *L'Unione*, 27 ottobre e 3 novembre 1901; *Il Giornale di Sicilia*, 27-28 e 30-31 ottobre.

³ *L'Unione*, 3 novembre 1901.

⁴ *La Croce di Costantino*, 17 novembre 1901.

Un'altra zona in cui essa si sviluppò su vasta scala fu la parte occidentale della provincia di Trapani ed in particolar modo l'agro ericino. Qui il movimento si sviluppò con obiettivi analoghi a quelli del Corleonese: l'agitazione fu perciò anche qui essenzialmente un'agitazione di affittuari di terreni a gabella, fossero essi a grano o anche a vigna. Iniziatisi il 1° ottobre essa si protrasse per più di due mesi nel territorio dei comuni di Paceco, Monte S. Giuliano, Marsala, Vita, Calatafimi e Salemi. Non mancarono anche qui episodi di vandalismo e di violenza che dettero luogo a 85 arresti ed a 59 condanne.¹ Alla data dell'inizio degli scioperi non esisteva praticamente, a differenza di Corleone, alcuna organizzazione contadina efficiente. Soltanto a Monte S. Giuliano — che sarà l'epicentro della lotta — era stato inaugurato recentissimamente un Circolo socialista tra i contadini del luogo. E proprio in occasione della sua inaugurazione il Cammareri Scurti ribadì il suo punto di vista circa l'inopportunità di ricorrere all'arma dello sciopero, inutile per gli affittuari e pericolosa per i braccianti. Non era questa — a suo giudizio — la via per cui anche nelle campagne del Trapanese sarebbe sorto qualcosa di analogo a quel « movimento proletario... che è sorto meravigliosamente nel Mantovano », ma piuttosto quella della cooperazione.² Ma tali previsioni e tali cautele erano ben presto superate dai fatti e quella organizzazione di cui difettava in partenza, il movimento venne sviluppandola via via nel suo corso. A questo contribuirono principalmente Giacomo Montanto e Sebastiano Buonfiglio, che già avevano partecipato attivamente al movimento dei Fasci, che si sforzarono di introdurre nell'agitazione un elemento di organizzazione e di direzione: il picchettaggio venne assicurato anche in questo caso dalla « cavalleria contadina »³ e si procedette ad un lavoro di unificazione delle rivendicazioni sulla base della elaborazione di « conti culturali »,⁴ così come aveva fatto il Verro a Corleone, e di un Memorandum presentato al Prefetto da parte di 800 contadini di Monte S. Giuliano.⁵ Soprattutto il

¹ *Statistica degli scioperi... durante l'anno 1901*, p. 413. Sugli scioperi nel Trapanese si veda anche la citata inchiesta della Società d'agricoltura italiana, pp. 108-110 ed il citato articolo del Crimi pubblicato nella *Critica Sociale*.

² *Il Diritto alla vita*, 12 settembre 1901.

³ *Statistica degli scioperi... durante l'anno 1901 cit.*, p. 413.

⁴ *Il diritto alla vita*, 28 ottobre 1901.

⁵ Il testo di questo Memorandum trovatisi in *Il Diritto alla vita*, 28 ottobre 1901.